



REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- aprile 2010 -

Notizie dai Progetti

[Colombia](#)

[Kosovo](#)

[Palestina e Israele](#)

[Castel Volturno](#)

[Albania](#)

Altre notizie e comunicazioni

[Azione di autofinanziamento: servono volontari](#)

[Tutti per uno, uno per tutti: un nuovo modo per sostenere la Colomba!](#)

[Unimondo: record di export di armamenti per l'Italia](#)

NOTIZIE DAI PROGETTI

COLOMBIA

Approfondimento: lo sfollamento forzato

La Colombia oggi è uno dei Paesi nel mondo dove il fenomeno dello sfollamento forzato si presenta con maggior intensità. Ma cosa si intende per sfollamento forzato? Secondo la definizione elaborata nel 1998 dal Segretariato Generale delle Nazioni Unite per “sfollati interni [si intendono] persone o gruppi di persone che si sono viste obbligate a fuggire dai luoghi di residenza abituale come risultato o per evitare gli effetti di un conflitto armato, da situazioni di violenza generalizzata, da violazioni dei diritti umani o da catastrofi naturali o provocate dall'essere umano, e che non hanno attraversato una frontiera statale riconosciuta internazionalmente”.

Nel Paese il fenomeno è direttamente legato al conflitto armato interno. Se però si confrontano le aree a maggior intensità di conflitto con quelle maggiormente interessate dallo sfollamento forzato si nota come queste non sempre coincidano fra loro. A tal proposito è interessante l'articolo di alcuni giornalisti del “Time” pubblicato nell'Ottobre del 2009 in cui si propone ai lettori un interrogativo sulle reali cause che determinano lo spostamento interno forzato. Le conclusioni dell'articolo spostano l'attenzione sull'esistenza di strategie per il passaggio illegittimo di proprietà e di ricchezza in favore di grandi proprietari terrieri locali e multinazionali che sviluppano progetti petroliferi, di estrazione mineraria, idroelettrici, agroindustriali su grande scala e di coltivazione di coca.

Lo sfollamento forzato quindi, più che effetto del conflitto armato costituisce una strategia di guerra adottata dagli attori armati per spopolare territori dove si nascondono gli interessi di narcotrafficcanti, società nazionali e multinazionali. La violenza è utilizzata come strumento per trasformare il Paese in una scacchiera dove le diverse comunità vengono spostate come pedine secondo la logica dell'Interesse.

Da questa considerazione potremmo affermare che non c'è sfollamento forzato perché c'è guerra, ma c'è guerra affinché ci sia sfollamento forzato.

Secondo il CODHES, la Consultoría para los Derechos Humanos (...) il numero di sfollati è costantemente aumentato negli ultimi anni tanto da raggiungere un totale di 4.629.000, una cifra nettamente superiore ai 3.115.266 riconosciuti dal governo. Una simile differenza si spiega col fatto che non tutti gli sfollati richiedono il riconoscimento del loro status, e fra quelli che lo fanno solo il 60% vedono riconosciuti i loro diritti con l'accesso ad uno specifico programma di protezione umanitaria.

Recenti analisi sugli indici di povertà dell'America Latina indicano la Colombia come uno dei Paesi con la situazione più preoccupante, al pari di Bolivia, Haiti e Guatemala.

Su questa non può non aver influito negativamente la violenza ai danni degli sfollati, che ingrandiscono le fila di quella parte della popolazione che vive in condizione di miseria. CODHES afferma a tal proposito che il 98% degli sfollati sopravvive in condizioni di povertà e solo il 2% ha ricevuto tutti gli aiuti previsti dal programma di protezione umanitaria.

Lo sfollamento forzato non costituisce solamente un fenomeno di esclusione ma anche di frammentazione sociale ad alta intensità: mette a rischio l'esistenza stessa di comunità indigene, rompendo legami, tradizioni e ruoli sociali millenari.

Qualunque sia la cifra reale del fenomeno, quella ufficiale o quella delle organizzazioni che lavorano per la difesa dei diritti umani, le sue dimensioni sono comunque impressionanti. Oltre ad una emergenza umanitaria che coinvolge milioni di persone, si stima che siano circa 10 milioni di ettari le terre tolte con la violenza a campesinos, indigeni e afro-colombiani, in uno scenario di impunità in cui non solo non viene applicata nessuna giustizia, ma non si riconosce nemmeno la verità delle molte vittime che chiedono aiuto allo Stato.

La violazione sistematica dei diritti fondamentali degli sfollati è stata riconosciuta dalla Corte Costituzionale con due sentenze del 2004 e 2008 dove l'organo esecutivo veniva richiamato ad adottare misure idonee al suo superamento per ripristinare una situazione di effettiva garanzia dei diritti fondamentali delle vittime.

Tutto questo rende la Colombia il Paese nel mondo più colpito dal fenomeno dello sfollamento forzato.

Volontari e condivisione

Il mese di Aprile è stato caratterizzato dalla creazione e solidificazione delle relazioni di gruppo grazie alla presenza di 5 volontari. Il clima del gruppo si è arricchito di energia ed allegria, di molte riflessioni e confronti sulla realtà che si vive e su possibilità di migliorare lo stesso progetto.

La notizia della scomparsa e poi del ritrovamento dei corpi di Simone e Massimo (membri della Comunità Papa Giovanni XXIII ritrovati morti in un burrone in Venezuela, dove erano in missione) sono stati vissuti e condivisi da tutto il gruppo, ed occasione di vicinanza in particolare a Monica direttamente colpita da questa sofferenza e dolore, certi che saprà vivere e leggere questo accaduto alla luce della sua forte fede.

Tutto il gruppo ha trascorso la Pasqua nella vereda Il Mulatos insieme ai volontari di PBI, un padre gesuita ed a diversi membri della stessa Comunità di Pace.

E' stato un momento molto forte vissuto con la Comunità in cui si è potuto riflettere e condividere diverse storie di massacri subiti da membri della stessa ed anche battesimi e la gioia di una Pasqua di reale Resurrezione.

Questo mese è stato anche caratterizzato dal continuare a stringere sempre più profonde relazioni con gli altri internazionali (FOR e PBI) che operano nella Comunità, offrendo l'occasione di migliorare l'intesa lavorativa, di condividere difficoltà ed accrescere il lavoro congiunto.

Il 10 del mese Monica è tornata in Italia per il suo mese di riposo, ma continua ad essere sempre un punto di riferimento e di forza per tutto il gruppo: le auguriamo di riuscire a riposarsi, di divertirsi e di godere dell'affetto della famiglia e degli amici.

L'essere in 4 ha offerto la possibilità di separarsi per brevi periodi ed offrire alla Comunità sia una presenza nelle veredas che a San Josecito.

Il 19 doveva arrivare una nuova volontaria, Beatrice, ma a causa dell'eruzione del vulcano in Islanda, almeno così si dice, è riuscita ad arrivare il 26!

[Ritorna all'Indice](#)

KOSSOVO

Situazione generale

Questo mese hanno riconosciuto l'indipendenza del Kosovo lo stato africano dello Swaziland e lo stato di Vanuatu (isole del Pacifico); ad oggi sono quindi 67 il numero totale dei paesi aderenti alle Nazioni Unite ad aver intrapreso questo passo dal 17 febbraio 2008.

Per quanto riguarda i rapporti tra le comunità si è fatto sentire il problema del rientro dei serbi soprattutto nella zona di Istog/Istok e in particolare nel villaggio di Zac dove gli albanesi hanno reagito anche in modo violento al tentativo di reinsediamento di alcune famiglie serbe.

Un'altra questione che ha fatto salire la tensione è stata lo smantellamento di ripetitori di telefonia serba da parte delle autorità kosovare giustificate dal mancato pagamento delle tasse, tutto ciò è stato interpretato dalla comunità serba come un ennesimo tentativo di isolarli suscitando proteste in strada a Graçanicë/Gračanica ma anche attentati esplosivi a ripetitori di operatori albanesi a nord di Mitrovicë/Kos. Mitrovica.

Condivisione

Aprile, il mese della Pasqua ortodossa, ci ha dato l'occasione di condividere molti momenti di incontro e scambio con la comunità di Goraždevac.

Un momento particolarmente significativo è stato l'accompagnamento di una signora serba a Gjakova/Đakovica dove ha avuto la possibilità di rincontrare i suoi vicini albanesi che non vedeva da prima della guerra.

Due visite al monastero di Deçanë/Deçane per motivi legati alla curiosità dei volontari e per esigenze del progetto fotografico di Prishtinë/Priština, ci hanno dato l'occasione di condividere con alcune persone del villaggio la funzione liturgica del giovedì dedicata a Santo Stefano celebrata dai monaci ortodossi del monastero stesso.

Particolare attenzione è stata rivolta alla famiglia albanese di M., vecchia conoscenza dell'Operazione Colomba, rientrato in Kosovo dopo un lungo periodo per motivi legati alla sua sicurezza.

Gruppo studio

Il gruppo studio, dopo ripetuti incontri, è arrivato ad un punto di svolta decidendo di costituirsi in un'associazione riconosciuta legalmente, ponendosi i seguenti obiettivi principali:

1. studio, elaborazione e risoluzione dei conflitti tra due o più parti con particolare accento sui gruppi ai quali è mancato il contatto e la collaborazione.
2. promozione, organizzazione di incontri per favorire il dialogo e il confronto sui vari temi sociali, politici, economici e culturali.
3. analisi, approfondimento, comprensione e risoluzione dei sopracitati temi. Fare reporting. Svolgere attività di lobbying e advocacy sulle questioni sociali, economiche, culturali segnalate dai cittadini e coinvolgendo le istituzioni.

In questa fase il ruolo di Operazione Colomba sarà quello di fornire sostegno accompagnando il gruppo in questo percorso di crescita col fine di renderlo indipendente. Nella speranza che, con il venir meno della presenza dei volontari italiani, le attività dell'Operazione Colomba possano essere portate avanti da questa futura associazione.

Equipe conflitto

Le partite di calce fra i ragazzi di Goraždevac e Poqestë continuano bene e alternativamente le due squadre mescolano i propri giocatori. Per quanto riguarda lo Youth Point sono riprese al venerdì sera le serate cineforum e si è notato fino adesso una più che buona partecipazione da parte dei giovani del villaggio. Il viaggio in Italia di Sandra e Sokol (membro dell'equipe conflitto) per il progetto fotografia a Trento si è concluso con un'ottima valutazione da parte loro.

Prishtinë/Priština

Il progetto di fotografia "uno sguardo sul Kosovo" con i giovani della facoltà d'arte di Prishtinë/Priština e i ragazzi di Graçanicë/Gračanica continua. Su dieci viaggi preventivati all'inizio ne sono stati fatti cinque in altrettante località della regione, si è arrivati quindi a metà percorso e sono state scattate circa un migliaio di fotografie. A metà settimana i volontari della colomba e i ragazzi serbi e albanesi si sono ritrovati ad Uglare (vicino Prishtinë/Priština) in casa della colomba per una valutazione sul lavoro svolto fino adesso e ne è uscito un dibattito costruttivo. A fine maggio con il termine dei viaggi ognuno dei ragazzi sceglierà delle foto a suo piacimento e ne motiverà la scelta, alla fine le foto scelte dal gruppo verranno esposte in una mostra itinerante che avrà luogo nel mese di settembre.

Volontari

Il mese di Aprile ha visto la partenza di Stefano in Italia per il suo mese di stacco. E' arrivata invece verso la fine di Marzo Elena che è rimasta un mese e poi ai primi di Aprile Cristina che ha fatto una ventina di giorni. C'è stato poi il piacevole ritorno di Maria che resterà una decina di giorni e il ventisette sono ritornati anche Emanuele e Martina che resteranno per tre mesi a casa colomba per un ulteriore contributo. Verso la fine del mese ci lascerà anche Salvatore, pure lui per il mese di stacco. Un grazie a tutti i volontari/e che sono passati di qua.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA - ISRAELE

Situazione generale

Il mese di aprile ha visto l'uccisione di 11 palestinesi e l'arresto di 285.

Sei delle vittime erano abitanti della Cisgiordania. Tra gli arrestati vi sono decine di abitanti di al-Quds (Gerusalemme), tra cui 26 minorenni, fermati nel corso degli scontri avvenuti in città durante le proteste dei residenti contro la colonizzazione israeliana di Gerusalemme est, parte palestinese della città; sono 321, infatti, gli edifici palestinesi che la municipalità intende demolire nell'area di Sheykh Jarrah e nelle zone adiacenti. Per riportare alla luce i resti archeologici della presunta antica Città di David, il quartiere di Silwan andrebbe distrutto per fare luogo al cosiddetto "bacino santo", che comprende una cintura di 'colonie' nel cuore della parte orientale di al-Quds e nell'area della Moschea al-Aqsa, secondo luogo sacro dell'Islam.

Tutto ciò fa parte di un disegno politico che vede l'espansione delle colonie nei territori occupati (espansione teoricamente sotto congelamento) proseguire incontrollata in Cisgiordania e a Gerusalemme est.

Il cerchio è chiuso con l'ordinanza militare israeliana n. 1650, approvata dal Comando supremo dell'esercito israeliano il 13 ottobre 2009 ed entrata in vigore il 13 aprile scorso, che prevede la migrazione forzata per decine di palestinesi della Cisgiordania. Questa legge permette potenzialmente di arrestare, processare, imprigionare e deportare tutti i palestinesi della Cisgiordania.

Richard Falk, relatore speciale Onu per i diritti umani in Palestina, accusa Israele di violare l'art. 49 della IV Convenzione di Ginevra che proibisce la deportazione della popolazione di territori occupati, e instaura l'obbligo di proteggerla e di garantirne la sicurezza.

Ai primi di Aprile il nipote del Mahatma Gandhi, Rajmohan, e sua moglie Usha, accompagnati dal parlamentare palestinese Mustafa Barghouthi, hanno visitato Hebron provando ad avvicinarsi ad un insediamento illegale posto vicino alla moschea di Ibrahim, terzo luogo sacro dell'Islam; i soldati israeliani hanno impedito loro il passaggio installando posti di blocco aggiuntivi. Rajmohan Gandhi ha denunciato la disumanità dei cancelli elettronici installati da parte di Israele di fronte alla moschea di Ibrahim e ha espresso indignazione per le violazioni israeliane a Hebron, la confisca di case e terre e i continui attacchi contro i residenti.

Situazione ad At-Tuwani

Nelle colline a sud di Hebron, al villaggio di At -Tuwani, i soprusi e le azioni intimidatorie dell'esercito e dei coloni dell'insediamento di Ma'on e di Havat Ma'on continuano indisturbate, ma i palestinesi della zona non cedono di fronte alle violenze, adottando quotidianamente una strategia di resistenza nonviolenta.

Tra le azioni intimidatorie si registrano numerosi danneggiamenti.

Il 3 Aprile, a Shab El Shamsti, un colono è stato visto inginocchiarsi, caricare una pistola e puntare l'arma in direzione di un gregge di un pastore palestinese. La presenza di attivisti pacifisti israeliani ed internazionali ha evitato che accadesse il peggio.

Il 5 aprile i coloni hanno portato a pascolare un gregge su campi di grano di At-Tuwani distruggendone il raccolto.

Il 14 Aprile alcuni insegnanti stavano andando a lavorare alla scuola di Al Fakheit; hanno trovato la strada bloccata con grandi cumuli di sassi e terra che ne rendevano impraticabile il passaggio. Gli insegnanti hanno dovuto abbandonare i veicoli e raggiungere la scuola, ospitata in tre tende, camminando venti minuti per l'ultimo tratto del tragitto, ritardando così l'inizio delle lezioni.

Il 20 Aprile un agricoltore palestinese stava tornando dai campi al villaggio, quando tre coloni, di cui uno mascherato, l'hanno attaccato con il lancio di pietre. Fortunatamente è riuscito a fuggire rapidamente col trattore senza essere ferito.

Il 21 aprile un abitante di At-Tuwani ha notato il danneggiamento, eseguito da alcuni coloni, di un pozzo tra la strada per l'avamposto di Avigayil e la strada 317 ed ha avvisato l'esercito per denunciare l'avvenuto; i soldati l'hanno accusato di dichiarare il falso per incolpare i coloni che, secondo il parere dei militari stessi, sarebbero estranei ai fatti.

Tra il 23 e il 24 Aprile alcuni ignoti hanno dato fuoco ad un campo di proprietà palestinese bruciando buona parte del grano pronto per il raccolto .

Violenze come queste si succedono continuamente insieme al terrorismo psicologico di cui sono vittime gli abitanti del villaggio, soprattutto i bambini di Tuba e di Maghayir Al-Abeed che ogni mattina devono attendere l'arrivo della scorta militare israeliana accanto all'avamposto di Havat Ma'on. Si è registrato, in questo mese, un aumento significativo dei ritardi dei militari nell'accompagnare i bambini lungo la strada che costeggia la colonia e che li porta fino a scuola. I ritardi hanno esposto i ragazzi al rischio di attacchi e di

intimidazioni e hanno fatto tardare il loro arrivo a scuola in parecchie occasioni. Inoltre i militari continuano nelle loro negligenze non accompagnando i bambini a piedi e non terminando tutto il tragitto come invece da protocollo.

Continuano inoltre le intimidazioni da parte di esercito e polizia israeliani nei confronti dei pastori palestinesi, ai quali viene impedito di pascolare nelle proprie terre; sono ripetitivi gli episodi che vedono intervenire l'esercito spesso su invito diretto dei coloni.

I volontari internazionali, così come gli abitanti del villaggio, hanno subito attacchi dai coloni dell'avamposto.

L'attacco più grave si è verificato il 5 aprile nella valle di Umm Zeitun, quando un giovane colono a viso coperto, dopo aver minacciato ripetutamente i pastori nel pomeriggio, ha teso un'imboscata a due volontari di Operazione Colomba, mentre stavano rientrando da soli a Tuwani. Il colono ha dapprima avvicinato i volontari aggredendoli verbalmente e successivamente colpito con un calcio uno di essi, prima di allontanarsi.

Il 28 Aprile, inoltre, cinque coloni, di cui tre mascherati e uno in bicicletta, sono usciti dal boschetto di Havat Ma'on cercando di aggredire due volontari che hanno evitato l'attacco scendendo nella valle di Sarura e allungando leggermente il percorso per tornare al villaggio.

Tra i piacevoli avvenimenti ne segnaliamo due in particolare:

Il primo riguarda la cerimonia inaugurale della nuova scuola di AlFakheit, svoltasi il 9 Aprile. Tra i presenti c'erano Hussein Il-Arij, governatore di Hebron, Tareq Talahma rappresentante dell'OCHA (Ufficio delle Nazioni Unite per il coordinamento degli affari umanitari), i ministri di salute e agricoltura dell'Autorità Palestinese, un rappresentante della municipalità di Yatta e insegnanti da diverse scuole della regione.

Tra il 15 e il 29 Aprile abbiamo avuto il piacere di ospitare Paco, Nicola e Francesco, due documentaristi e un fotografo, che hanno condiviso parte del nostro cammino, documentando ottimamente e con passione la storia di At-Tuwani e dei villaggi adiacenti e la scelta della resistenza nonviolenta all'occupazione. Una parte dei filmati riguardano interviste ad attivisti e volontari di associazioni israeliane, che si impegnano per la risoluzione del conflitto in modo nonviolento, attraverso azioni legali, rifiuto del servizio militare e attività di testimonianza e incontro tra le parti. Il materiale raccolto si aggira intorno alle 45 ore di filmati e almeno un centinaio di foto!

Per la prima volta At-Tuwani sarà protagonista di un lungometraggio e di una mostra fotografica che mostreranno al mondo la forza della sua gente.

[Ritorna all'Indice](#)

CASTEL VOLTURNO

Contesto

Le precedenti elezioni comunali di marzo si sono concluse con la vittoria del Popolo della Libertà e Antonio Scalzone eletto a sindaco con il 53,5% dei voti.

Il periodo post elezioni è iniziato con delle affermazioni molto forti del sindaco stesso, che come promesso in campagna elettorale ha preso una posizione netta in materia di immigrazione.

In particolare ha dichiarato: “A Castel Volturno non ci occorrono centri di prima accoglienza per immigrati, ma centri di espulsione. La nostra rovina sono stati i padri comboniani, il "centro Fernandes" e tutti quelli che stanno dalla parte degli immigrati”. Scalzone ha proposto al ministro dell'Interno Maroni di diventare cittadino onorario del comune e di aiutarlo a risolvere “il problema dell'immigrazione” passando “da una politica di tolleranza nei confronti degli immigrati ad una politica di rigore e rispetto delle regole”. Il neo-eletto sindaco ha inoltre dichiarato che se non ci sarà un intervento rapido sarà “costretto a capeggiare una rivolta per ridare dignità alla nostra terra.”

Per allargare lo sguardo verso altre zone del sud Italia è da segnalare l'arresto di almeno trenta persone a Rosarno con l'accusa di aver fatto parte del racket dello sfruttamento e della riduzione in schiavitù degli immigrati nel settore agricolo. Tra loro ci sono sia italiani che extracomunitari, che si spostavano tra Villa Literno, vicino a Castel Volturno, Cassibile, in provincia di Siracusa, e Palagonia, vicino a Catania, per reclutare lavoratori e condurli nei campi.

Si segnala che nell'ultima settimana di aprile è stato pubblicato dall'OIM il *Rapporto sulla situazione dei migranti presenti nella provincia di Caserta e nell'area di Castel Volturno*.

Operazione Colomba

Proseguono le lezioni di italiano nel quartiere di Pesco Pagano con un piccolo incremento di presenze a

seguito anche dell'invito fatto dai Padri Comboniani durante la messa della domenica.

Per quanto riguarda la Casa del Bambino si sono svolti i primi incontri con gli insegnanti delle scuole elementari necessari per una continuità tra i soggetti che si occupano dell'educazione/istruzione dei bambini.

Continuano anche gli incontri della redazione che cura il sito www.neroebianco.org. Dopo la realizzazione del video relativo alle elezioni è stato proposto da un regista amatoriale l'idea di una nuova produzione; si è posta come base fondamentale il concetto che la creazione di un video sia importante come veicolo di aggregazione oltre che di comunicazione. Si è deciso di concentrarsi sul processo di realizzazione piuttosto che sul risultato in sé e si è prospettata la possibilità di utilizzare il prodotto finale anche nelle scuole o in incontri pubblici aperti al territorio. La redazione ha inoltre fissato di rispondere in modo determinato alle pesanti dichiarazioni del sindaco Scalzone, dopo aver constatato che la maggioranza della popolazione migrata non è a conoscenza delle stesse. Si è deciso perciò di tradurre e divulgare la notizia e coinvolgere i pastori delle varie chiese.

A fine mese si è tenuto il secondo incontro con le associazioni del territorio di Castel Volturno portando avanti l'intento di rafforzare il lavoro di rete e la creazione di un'antenna sociale condivisa.

Durante l'incontro, tra le varie proposte, è stato concordato di redigere una lettera di risposta alle dichiarazioni del neo sindaco Scalzone sottoscritta da tutto il coordinamento. Un'altra proposta emersa e condivisa è quella di portare sul territorio di Castel Volturno più informazione a livello legale e contemporaneamente poter entrare maggiormente in contatto con le singole persone.

Il 10 aprile abbiamo partecipato a Roma, nel CSO Ex SNIA, all'Assemblea che il Comitato Antirazzista ha organizzato con i lavoratori immigrati di Rosarno. Hanno partecipato oltre ai rappresentanti dei lavoratori immigrati di Rosarno, la Parrocchia di Bosco Minniti (Siracusa), alcune realtà di Foggia, Caserta (CSO Ex Canapificio), l'Osservatorio AfriCalabria, il Consorzio Equo-Sud di Reggio Calabria e altre realtà di Roma.

L'incontro ha avuto come intervento di maggior interesse e concretezza quello di Padre D'Antoni della Parrocchia di Bosco Minniti che, pur non avendo un vero e proprio centro di accoglienza, ospita gli immigrati nella sua chiesa. Padre Carlo ha ribadito che occorre partire dal lavoro restituendo ad esso la dignità che gli compete, come strumento per il recupero del rispetto dell'uomo. Si chiede se sia possibile organizzare un sindacato dei lavoratori immigrati che li aiuti nell'ambito contrattuale, sia come far comprendere ai giovani l'importanza di costituire delle cooperative di servizi che siano gestite da loro, eventualmente affiancati all'inizio da un tutore esperto. Comunica che a Siracusa stanno cercando di mettere in rete le Istituzioni con le varie Confindustria e Confagricoltori e con i Sindacati per creare nuove opportunità e far emergere nuove soggettività. Hanno avuto l'adesione del Vescovo e del Sindaco di Siracusa, ma Padre Carlo teme che – se il progetto avrà successo – si avranno attriti con il caporalato che potrebbero portare a dei voltafaccia istituzionali per le forti connivenze tra le Istituzioni e la mafia.

Durante il mese appena trascorso sono stati mantenuti contatti con le associazioni di Rosarno (RC) Cassibile (SI) ed Eboli (SA) che si erano precedentemente incontrate su quei territori.

Volontari

Dopo la prima settimana Paola parte da Castel Volturno, ma arrivano Susanna e successivamente Gabriele. Erica rimane per tutto il mese. Marco R. scende per una breve visita.

[Ritorna all'Indice](#)

ALBANIA

Situazione generale

Dopo una prima fase di assestamento nella nuova casa di Operazione Colomba a Scutari e dopo una prima impostazione delle attività sul campo, nel mese di aprile abbiamo avuto la possibilità di concentrarci maggiormente sulla costituzione delle basi del progetto avendo un contatto sempre più ravvicinato col fenomeno delle vendette di sangue.

Tale fenomeno, introdotto nel 1400 all'interno del nord dell'Albania attraverso l'istituzione del Kanun di Lekë Dukagjini, un codice di leggi che si occupa di numerosi aspetti riguardanti la vita quotidiana albanese (famiglia, fidanzamento e matrimonio, proprietà privata, lavoro, prestiti e donazioni, giuramento, onore, risarcimento dei danni, vendetta e riconciliazione...), è ancora talmente radicato in queste zone da costituire un sistema di leggi parallelo a quello statale.

Le famiglie e le persone che, dopo aver subito un omicidio o un'offesa al proprio onore, sono restie rispetto alla scelta di vendicarsi (perché sanno che in questo modo si innescherebbe un ciclo di violenza che non si esaurisce nell'omicidio di chi ha offeso per primo ma si estende praticamente a tutti i familiari maschi al di sopra dei 15 anni imparentati con coloro che hanno dato inizio al conflitto) subiscono forti pressioni dal resto

della società affinché portino avanti la scelta della vendetta. Inoltre la vendetta di sangue ha subito poi un notevole stravolgimento rispetto alla versione originaria del Kanun, tanto da coinvolgere in tali omicidi anche bambini al di sotto dei 15 anni e donne che inizialmente erano escluse.

La reclusione di queste persone nelle proprie case comporta una mancanza dei beni di prima necessità (scolarizzazione, assistenza medica, difficoltà economiche..) nonché disagi psicologici da non sottovalutare.

I primi a pagare questo prezzo sono i figli e le donne che subiscono le conseguenze dei crimini commessi da qualcun altro.

In questo mese abbiamo continuato e portato a termine il giro di visite delle famiglie sotto vendetta che sono seguite da alcuni insegnanti appartenenti all'associazione Ambasciatori di Pace, l'organizzazione locale che presta un servizio di scolarizzazione a domicilio. L'ingresso in queste famiglie attraverso la figura dell'insegnante, che da anni le frequenta, è stata per noi una garanzia iniziale e ci ha permesso di ascoltare le loro necessità per poi capire come inserirci in base alle nostre possibilità.

Siamo poi tornati in alcune di queste famiglie con il supporto medico di una dottoressa in modo da prestare una prima forma di assistenza medica gratuita ai loro membri.

Da questo primo giro di visite ci siamo resi conto dell'importanza di instaurare un rapporto di fiducia con tali famiglie che spesso sono state oggetto di strumentalizzazioni da parte di altre organizzazioni internazionali. Per perseguire questo obiettivo stiamo cercando di portare avanti un'attività di condivisione coi membri di tali famiglie attraverso: visite frequenti e costanti in modo da non lasciare sole queste persone, supporto medico e proposte ai giovani di partecipare ad attività ricreative.

Il giro di visite fatto ci ha permesso di identificare chi potrebbero essere i primi fruitori di un corso di informatica che stiamo organizzando per i prossimi mesi avendo a disposizione 5/6 computer.

A breve verrà effettuato un primo giro di conoscenza anche di alcune famiglie che hanno emesso vendetta.

La conoscenza di entrambe le famiglie coinvolte nel conflitto, chi ha ucciso per primo e chi ha emesso la vendetta o chi si è vendicato dando inizio a un ciclo di omicidi non ancora risolti, e la costruzione di un rapporto di fiducia con entrambe costituiscono i primi passi fondamentali per capire il fenomeno e cercare poi in futuro un riavvicinamento tra le parti.

Alcune famiglie sotto vendetta hanno richiesto un nostro intervento più esplicito per tentare una riconciliazione con la famiglia che ha emesso la vendetta. In particolare abbiamo deciso di iniziare con una tra queste che da più tempo è in contatto con la Comunità Papa Giovanni XXIII e proprio in questo mese siamo andati a trovarla con Simone e Valentina (casco bianco). Dopo una prima fase di conoscenza reciproca, ci stiamo muovendo per cercare di entrare in contatto anche con la famiglia che ha emesso vendetta attraverso delle figure autorevoli all'interno della società albanese come i rappresentanti delle comunità religiose e i bajraktar, riconciliatori locali, che hanno quindi maggiore credibilità in quanto ricoprono cariche tipiche della tradizione culturale e religiosa del luogo.

Un'altra importante attività che stiamo cercando di realizzare è quella relativa alla formazione di una tavola rotonda composta da tutte le associazioni di Scutari e dintorni che si occupano del tema delle vendette di sangue in modo da unire le capacità e da capire se ci sia la possibilità di una riconciliazione generale facendo leva su chi ha più autorità all'interno della comunità locale.

Proprio per questo abbiamo incontrato diversi comitati e associazioni che ci hanno anche permesso di conoscere meglio com'è strutturata la rete di organizzazioni presenti a Scutari e come ci possiamo inserire sul territorio. Tra le associazioni con cui siamo entrati in contatto come il Mjaft, organizzazione non governativa costituita da studenti universitari e volontari albanesi che si occupa di sensibilizzazione e di attivismo giovanile e che ha una buona esperienza rispetto al tema delle vendette di sangue, e come l'associazione "Passi Leggeri" che ha aperto un centro antiviolenza sulle donne, rilevanti sono stati i meeting con i rispettivi Comitati di Riconciliazione di Scutari e di Tirana.

In particolare l'incontro con il vice-presidente del Comitato di Riconciliazione di Scutari e bajraktar locale ci ha permesso di comprendere meglio il ruolo svolto da questi riconciliatori locali in virtù del fatto che proprio all'interno dello stesso Kanun è previsto il perdono e la riconciliazione tra le famiglie entrate in vendetta.

Tra i nostri obiettivi c'è quello di provare a creare una collaborazione stabile coi bajraktar più affidabili proprio per agevolare la risoluzione delle vendette di sangue.

In questo mese di attività siamo stati coinvolti e ci siamo interessati a come i giovani di Scutari vivono il problema delle vendette di sangue e in questo senso è stato molto interessante vedere che c'è un tentativo da parte di alcuni di porre fine al fenomeno, sensibilizzando la popolazione con alcune attività tra cui il teatro.

In più la realizzazione di un training sulla nonviolenza e sull'educazione alla pace organizzato da Operazione Colomba per gli adolescenti che già erano entrati in contatto con la Comunità Papa Giovanni XXIII ci ha fatto capire quanto il tema delle vendette di sangue sia vissuto da loro come un'ingiustizia da cambiare e gli

spunti che ne sono derivati sono davvero stimolanti.

Volontari

La casa di Operazione Colomba in Albania nel mese di aprile è stata animata da Laura, che continuerà a portare avanti il progetto sul campo, da Giulia, che è rientrata in Italia i primi di maggio e da un gruppo di ragazzi trentini: Rossana, Marta e Marco che si sono fermati una settimana e Federica e Nadia che hanno contribuito col loro impegno al progetto per tre settimane. Il sostegno e l'interesse di questo gruppo di ragazzi è stato davvero fondamentale. In più la presenza di Vllaznim e Ilir, volontari kossovari che, attraverso l'esperienza decennale di Operazione Colomba in Kosovo, hanno scelto di aiutarci ad aprire la presenza in Albania, è stata molto significativa. I volontari kossovari ci hanno supportato attraverso la traduzione della lingua albanese e sono stati un ottimo veicolo di comprensione della cultura locale. Sono venuti a trovarci anche i genitori di Giulia che ci hanno aiutato a sistemare la casa. Un grazie sincero a tutti i volontari, ne aspettiamo di vecchi e di nuovi, fatevi avanti!

[Ritorna all'Indice](#)

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

AZIONE DI AUTOFINANZIAMENTO: SERVONO VOLONTARI

Cari Amici,

ci servirebbe una mano per un'azione di autofinanziamento.

Il 4, 5 e 6 giugno a Montecchio, in provincia di Vicenza, si tiene un seminario di Aikido (un'arte marziale).

Ci hanno chiesto di cucinare e servire a tavola per un centinaio di persone per tutta la durata del seminario.

Servirebbero 5/6 persone per dare una mano in cucina (lavare i piatti...) e fare da camerieri.

Salvatore (volontario di lungo periodo in Kosovo) tornerà appositamente per fare il cuoco.

In sostanza cerchiamo volontari disponibili a *lavorare gratis per questi 3/4 giorni...* vitto e alloggio sono offerti gratuitamente!

Il ricavato del lavoro servirà per finanziare le attività di Operazione Colomba in Italia e all'estero.

Per qualsiasi chiarimento o disponibilità contattatemi via mail: ibrizie@libero.it oppure al 328.9129484

Grazie mille.

[Ritorna all'Indice](#)

TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI: UN NUOVO MODO PER SOSTENERE LA COLOMBA

La campagna **TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI** è una modalità di sostegno nuova, diretta e riproponibile anche a gruppi (associazioni, scuole, parrocchie...), diciamo una sorta di "adozione a distanza dei nostri volontari".

Non crediamo si possa dire "con soli pochi euro potrai...", ci rendiamo conto che niente è più "poco" e che tutti siamo già impegnati su diversi fronti di solidarietà, ma quello che possiamo dire con certezza è quello che potrai fare aderendo a questa campagna: **donare speranza**.

Dacci una mano, diventeranno tante e insieme continueremo a costruire la Pace!

A nome di tutti i volontari "sul campo" oggi, un saluto di Pace!

Clicca sul seguente link, potrai aderire anche dal nostro sito internet.

http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=407&Itemid=129

[Ritorna all'Indice](#)

UNIMONDO: RECORD DI EXPORT DI ARMAMENTI PER L'ITALIA

L'industria militare italiana fa il botto. Ammontano infatti a **4,9 miliardi di euro le autorizzazioni all'esportazione di armamenti** rilasciate dal Governo nel 2009 alle aziende del settore con un incremento di

ordinativi internazionali (il 61%) sconosciuto ad altri settori dell'industria nazionale...

Leggi tutto l'articolo:

<http://www.unimondo.org/Notizie/Italia-record-di-4-9-miliardi-di-export-di-armamenti-in-revisione-la-legge-185-90>

[Ritorna all'Indice](#)

ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !

Aiutaci ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...).

Abbiamo volantini, magliette, libri, mostre fotografiche... e se vuoi veniamo anche noi a fare una testimonianza !

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

LA PACE PARTE DA QUESTI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!

Per contatti ed informazioni

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

sito: www.operazionecolomba.it